

## DUE PROSPETTIVE SUL “SIGNIFICATO” A CONFRONTO: FREGE E PUTNAM

José Manuel Luna Conde\*

**Resumo:** En *Due prospettive sul “significato” a confronto: Frege e Putnam* se pone la cuestión si la concepción del significado de estos grandes autores de la filosofía del lenguaje puede ser compatible o bien no lo es. En una primera parte se analizan algunos de los ensayos filosóficos de Frege, poniendo atención a la estructura que él da para la noción de “significado”. En una segunda parte se analiza el famoso ensayo de Putnam, *El significado de ‘significado’* analizando cuál es posiblemente su noción de significado. Por último se confrontan estas dos perspectivas y se valoriza el eventual punto de encuentro entre ambas perspectivas.

**Palavras chave:** sentido, significado, extensión, intensión, uso lingüístico.

**Abstrac:** In *Due prospettive sul “significato” a confronto: Frege e Putnam* se pone la questione se la concezione del significato di questi autori della filosofia del linguaggio può essere compatibile, oppure no. Nella prima sezione si fa un’analisi di alcuni saggi filosofici di Frege, nella quale si vuole comprendere la struttura della nozione di ‘significato’. Nella seconda sezione si analizza il famoso saggio di Putnam, *Il significato di “significato”*; prestando attenzione alla nozione di “significato”. Nell’ultima sezione si confrontano queste prospettive e si valorizza l’eventuale punto di unione tra le due teorizzazioni.

**Parole chiave:** senso, significato, estensione, intensione, uso linguistico.

Lo scopo di questo lavoro è confrontare due grandi pensatori: Frege<sup>1</sup>, il “fondatore” della filosofia analitica e Putnam<sup>2</sup>. La ricerca s’incentra sulla nozione di “significato” che entrambi gli autori hanno. Per quanto riguarda Putnam prenderò in considerazione solo la posizione espressa in *Il significato di “significato”*. Dopo questo scritto la sua visione sull’argomento è cambiata. Ciò è dovuto all’attenzione che Putnam tiene alla relazione tra verità e realtà, infatti questo ha condotto Putnam da un “realismo metafisico” ad un “realismo metafisico sofisticato” poi ad un “realismo interno” e infine al “naturalismo realista”. *Il significato di “significato”* è importante perché in esso Putnam propone di

---

\*Laureado in filosofia alla Pontificia Università Gregoria di Roma. Professore al Seminario Mayor san José della diocesi di Veracruz, México. Ringrazio alla dottoressa Rita Pilotti e ad Helena Gougeon Barudi per i loro questionamenti che hanno arricchito questo scritto.

<sup>1</sup> Una eccellente introduzione a Frege è quella di M. Dummett, *Frege, Philosophy of Language* (1973). Si può vedere anche l’opera di Antony Kenny, *Introduzione a Frege* (1997).

<sup>2</sup> Un’ottima introduzione a Putnam è quella di Dell’Utri, *Verità, linguaggio e conoscenze in Hilary Putnam* (1992). Si può vedere anche l’ottimo lavoro di Yemina Ben-Menahem, *Hilary Putnam* (2005).

forma più solida la sua teoria “causale del significato”. Devo chiarire preventivamente che non tratteremo le loro “teorie del significato”, anche se secondo Dummett (1999, p. 91)<sup>3</sup> la teoria del significato è centrale per tutta la filosofia analitica, ma le sole nozioni di “significato” e le sue componenti. Una teoria del significato è quella teoria che vuole spiegare come le parole di una lingua hanno il significato che hanno (DUMMETT, 1999, p. 91) e la nozione di “significato” manifesta la possibilità della referenza del segno al suo oggetto (ABBAGNANO, 2007, p. 963). La ricerca che inizio è incentrata sulla nozione di “significato” e le sue componenti.

Prima si considererà il “significato” in Frege, in secondo luogo la versione della concezione del “significato” di Putnam e infine si confronteranno queste due prospettive per capire se sono compatibili oppure no. Sono consapevole del fatto che secondo l’opinione di alcuni interpreti, la teoria fregeana del senso e significato e la teoria della referenza diretta sono incompatibili (VILANOVA, 1998), ma vorrei suggerire con questo articolo che è possibile rincontrare alcune tracce di compatibilità tra le due posizioni.

## **FREGE E LA CONCEZIONE DEL SIGNIFICATO**

La questione del significato in Frege parte dalla concezione di una “lingua logicamente perfetta (ideografia)” (FREGE, SuB, 2007, p. 47)<sup>4</sup> nella quale ogni singolo segno designa un significato che gli è stato dato.

Le distinzioni fregeane di Sinn (senso) e Bedeutung (significato) e concetto e oggetto

---

<sup>3</sup> “Para la filosofía analítica, en las muchas formas que ha tomado, la teoría del significado ha sido central. De hecho, esto podría usarse como una definición del término ‘filosofía analítica’, a saber, como el estilo de filosofía para los que la teoría del significado es central”

<sup>4</sup> Faremo le citazioni di Frege nella seguente maniera: indicheremo l’autore, lo scritto, l’anno e poi la pagina. Il motivo è che i diversi saggi di Frege sono stati presi da un solo volume, quando non sia questo il caso lo indicheremo. Le abbreviazioni sono: per *Senso e significato*: SuB; per *Funzione e Concetto*; FeC; per la *Lettera a Edmund Husserl*: LEH; e per *Concetto e oggetto*: CeO.

Queste distinzioni sono essenziali per Frege, perché in esse si gioca tutto l'avvenire della filosofia analitica<sup>5</sup>. Vorremmo esporre in queste pagine una sintesi di ciò che le espressioni Sinn (senso), Bedeutung (significato), “concetto” e “oggetto” contengono. Frege scrive: “Viene dunque naturale concepire un segno (nome, gruppo di parole, lettera) come collegato oltre che a quel che designa, che io propongo di chiamare significato [Bedeutung], anche a quello che io propongo di chiamare il senso del significato, nel quale è contenuto appunto il modo di darsi dell'oggetto” (FREGE, SuB, 2007, p. 33). Da quest'affermazione desumiamo che per Frege ci sono tre componenti per poter parlare del significato, e cioè il a) segno che è collegato al b) significato e al c) senso del significato che è il modo in cui l'oggetto si dà.

“Il senso di un nome proprio viene afferrato da chiunque conosca a sufficienza la lingua o il complesso di segni cui esso appartiene; in questo modo il significato, posto che ve ne sia uno, viene pur sempre illuminato da un lato solo” (FREGE, SuB, 2007, p. 34). Ciò indica una connessione tra senso e significato nonché con il segno. Frege ci dice che il significato è illuminato da un lato solo e quindi ad esso possono corrispondere più sensi, inoltre al senso può corrispondere un complesso di segni. Che il significato sia illuminato da un lato solo dipende dal modo di darsi dell'oggetto, cioè dalla relazione del segno con l'oggetto da esso designato. La relazione che è stabilita tra il segno e l'oggetto designato passa sempre attraverso la mediazione del senso. Ma che cosa succede quando per il segno non c'è un significato? Potremmo dire che il segno si relaziona con il senso come al suo oggetto. Frege poi precisa che

La connessione regolare fra il segno, il suo senso e il suo significato è tale che al segno corrisponde un senso determinato e a questo, a sua volta, un significato determinato, mentre a un significato (un oggetto) non corrisponde un segno soltanto. Lo stesso senso può essere espresso diversamente in lingue diverse e anche nella stessa lingua” (FREGE, SuB, 2007, p. 34).

Da questo desumiamo che per un significato possiamo avere più sensi, non solo in lingue diverse ma anche nella stessa lingua, ad esempio: libro, libro<sup>6</sup>, book, liber, ecc., che esprimono lo stesso significato (Bedeutung) ma in lingue diverse, oppure in una stessa lingua seguendo l'esempio di Frege, “la stella del mattino” e “la stella della sera”, che designano lo stesso significato con sensi diversi (FREGE, FeC, 2007, p. 13). Le

---

<sup>5</sup> “La loro presenza [senso e significato e forza] spiega come mai la sua opera [quella di Frege] divenne di grande interesse per i filosofi analitici e perché quindi egli può essere considerato il nonno della filosofia analitica”. (DUMMETT, 1990, p. 20).

<sup>6</sup> Qui “libro” sta in spagnolo.

caratteristiche del senso sono che esso si riferisce solo ad un aspetto dell'oggetto, che è particolare, che è indicato da un segno o gruppo di segni, che è sinonimo di “pensiero”<sup>7</sup>, che può non avere un significato pur avendo un senso<sup>8</sup>. Il significato è l'oggetto designato dal senso in una sua sola parte, dunque il significato può avere più sensi. Ma c'è da chiedersi se gli oggetti siano solo quelli fisici o ci siano altri tipi di oggetti. La risposta di Frege è che ci sono altri tipi di oggetti e dunque di significati:

Pertanto, ci si attenderebbe di avere come significato [*Bedeutung*] del soggetto grammaticale il concetto; ma il concetto, a causa della sua natura predicativa, non può presentarsi in questa guisa, ma deve essere prima trasformato in un oggetto, o, più esattamente: deve esserci un oggetto che sta in sua rappresentanza, oggetto che designiamo premettendo le parole “il concetto”, come, ad esempio:

“il concetto *uomo* non è vuoto”

Qui le prime tre parole vanno viste come nome proprio, che come tale può essere usato predicativamente tanto poco quanto “Berlino” o “Vesuvio” (Frege, *CeO*, 2007, 65)

Così abbiamo anche un oggetto grammaticale: “il concetto uomo”. E con questo arriviamo pure al terzo termine delle due distinzioni di Frege, cioè il concetto che ha molte somiglianze con il termine “funzione”, soprattutto nella sua caratteristica predicativa. Tanto la funzione come il concetto sono vuoti e devono essere saturati: come la funzione  $F(x)$  non ha un significato se quella ( $x$ ) non ha un contenuto così anche un concetto inteso come predicato non ha un contenuto ad esempio il predicato “rosso” non ha un contenuto senza l'oggetto “rosa” che lo satura, così che possiamo dire: “la rosa è rossa”. Pertanto “oggetto è tutto quel che non è funzione, la cui espressione pertanto non reca con sé alcun posto vuoto” (FREGE, *FeC*, 2007, p. 16). Senso, significato, concetto e oggetto esprimono la relazione tra ciò che noi afferriamo dell'oggetto e l'oggetto stesso.

*La nozione di significato in Frege coincide con la Bedeutung?*

Se per “significato” intendiamo quello che prima abbiamo definito oggetto, la nozione di significato è quella di *Bedeutung*. Dovremo però dire che “oggetto” è sia un oggetto qualunque, sia il valore di verità di una qualunque asserzione, sia il concetto trasformato in nome proprio e sotto cui cade un determinato oggetto, divenendo così “termine concettuale”. Dunque, quello che noi afferriamo come “oggetto” è il senso di un nome

---

<sup>7</sup> Sul tema del pensiero si veda lo scritto di Frege dello stesso titolo: *Pensamiento* (1996). In questo scritto l'autore tratta delle parole di contesto e se queste possono esprimere un pensiero completo.

<sup>8</sup> Tale cosa può accadere ad esempio nella poesia, dove c'è un senso ma non c'è un oggetto (significato) reale al quale si riferisce il senso. “In letteratura basta che il tutto abbia un senso, mentre nell'uso scientifico i significati non devono mancare”. (FREGE, *LEH*, 2007, p. 28).

proprio o di un termine concettuale od il pensiero di un enunciato (FREGE, 1998, p. 30 e FREGE, *LEH*, 2007, p. 30). Con questo vorrei dire che il senso è solo la maniera in cui noi designiamo il significato che coincide con l'oggetto, ovvero che il senso è ricondotto alla nostra maniera di conoscere l'oggetto<sup>9</sup> in questione. Bisogna tenere presente che "conoscere" per Frege non ha niente a che fare con le rappresentazioni psicologiche provenienti dalle nostre sensazioni e che il giudizio ci porta a riconoscere la verità dei nostri enunciati: "Il giudicare in senso stretto potrebbe essere caratterizzato come un progredire dal pensiero al valore di verità" (FREGE, *LEH*, 2007, p. 30) o ancora che è sul pensiero che si pone la questione della verità (FREGE, 1996, p. 26). Frege nel *Pensiero* (1996, p. 26-30) aggiunge la nozione di "forza" per cui ogni enunciato contiene sia senso che forza come ingredienti del significato di un pensiero. Qual è la funzione della nozione di "forza"? Frege risponderà che nei vari tipi di enunciati in cui si comunica o si afferma qualcosa, vi è contenuto il riconoscimento della verità non perché diciamo che un enunciato come "la rosa è rossa, è vero", ma perché riconosciamo la "forza assertiva" contenuta nella forma assertiva dell'enunciato. Ciò indica che in un enunciato si possono distinguere due cose: il contenuto e la affermazione. Il contenuto sarà il pensiero, con la conseguenza che si possono esprimere pensieri senza che essi siano veri. L'affermazione è la forza che esprime la verità del pensiero. Dummett<sup>10</sup> (1975, p. 151) pensa sugli enunciati assertivi ed interrogativi, che nel caso di un'asserzione o di una domanda colui che parla dice un enunciato vero solo nel caso che vi sia una condizione; la differenza consiste in ciò che il parlante fa di più, cioè, nel primo caso la affermazione mentre nel secondo la domanda. Frege in ciò mostra la differenza di forza dell'enunciato, al primo corrisponde una forza assertiva e al secondo una forza questionante. Questa differenza è riconosciuta nel pronunciare l'enunciato e quindi colui che ascolta deve essere capace di riconoscere questa "forza" contenuta nell'enunciato.

*Quali sono le conseguenze logiche e metafisiche del suo approccio?*

La ricerca di Frege è quella di una lingua logicamente perfetta, che possa fondare l'aritmetica. Con l'introduzione del termine funzione, questo "diviene [...] la guida per ricostruire in modo rigoroso e formale i ragionamenti del linguaggio naturale, e in particolare i ragionamenti e le dimostrazioni matematiche" (PENCO, 2010, p. 28). Questo

---

<sup>9</sup> Oggetto è qui da intendersi in quel senso più ampio che include in se tutte e tre le accezioni su descritte.

<sup>10</sup> Sul tema della "forza" applicata al linguaggio ordinario si veda lo scritto di Dummett: "Conocimiento práctico y conocimiento del lenguaje" (2017, p. 47-68).

termine implica che Frege inizia “sempre la sua analisi da un enunciato completo e lo divide in diversi modi per individuare quali espressioni funzionali, o parti “insature”, possano essere derivate da questa analisi” (PENCO, 2010, p. 28) e affinché sia possibile un’analisi delle parti di quell’enunciato al modo della logica formale, cioè che l’enunciato possa essere tradotto in quella lingua logicamente perfetta. Ad esempio: “tutti gli uomini sono mortali” può essere descritto nella seguente maniera “per ogni  $x$  se  $x$  è uomo ( $=U$ ) allora  $x$  è mortale ( $=M$ )” e questo in notazione corrisponderebbe a:  $\forall x(U(x) \rightarrow M(x))$ . Ma non solo: nel concepire gli enunciati come funzioni aventi posti vuoti o argomenti, si rende possibile l’espressione di alcune delle relazioni che in logica avevano costituito, fino a quel momento, una questione molto spinosa, ossia delle relazioni con due posti vuoti o due argomenti. Ad esempio: Renzo ama Lucia, si trascrive in notazione come: “Ama ( $x, y$ )”, e questo enunciato è vero se Renzo ama Lucia. La traduzione è possibile anche per altri casi che nella logica pre-fregeana sembravano irresolubili, come l’enunciato “Ogni marinaio ama una ragazza” che ha in sé un’ambiguità perché in esso compaiono allo stesso tempo e “una” e “ogni”, tale proposizione corrisponde cioè formalmente a due enunciati

$$\begin{aligned} &\forall \alpha \exists \beta (\text{marinaio} \alpha \ \& \ \text{ragazza} \beta \rightarrow \text{Ama}(\alpha, \beta)) \\ &\exists \beta \forall \alpha (\text{marinaio} \alpha \ \& \ \text{ragazza} \beta \rightarrow \text{Ama}(\alpha, \beta)) \end{aligned} \quad 11$$

In ambito metafisico, le cose si fanno più complesse perché Frege non utilizza mai questo termine, almeno negli scritti studiati. Frege sembra però un realista convinto, perché ritiene la *Bedeutung* essere la nozione fondamentale e quest’ultima coincide con la realtà oggettiva. Ma anche i pensieri, considerati ontologici nel senso che sono indipendenti delle nostre percezioni, sono “concepiti come condizioni di verità, indipendenti dall’accessibilità dei parlanti” (PENCO, 2010, p. 157). Con la conseguenza di aprire un terzo regno, quello dei pensieri, oltre gli oggetti naturali e, al mondo mentale. Ciò dipende dal fatto che Frege vuole conservare l’oggettività dei pensieri contro lo psicologismo del suo tempo, ma questo lo porta a

separare i pensieri dal mondo soggettivo della coscienza e dal mondo empirico dell’esperienza, in un terzo mondo o terzo regno oggettivo di enti astratti, che si profila come un tesoro comune all’umanità: i pensieri che l’umanità è finora riuscita a individuare, scoprire ed esprimere linguisticamente” (PENCO, 2010, p. 158).

---

<sup>11</sup> Tutti questi esempi sono tratti dal libro di Penco (2010, p. 28-47).

Entra qui la differenza tra “rappresentazione”, “senso” e “significato”. La “rappresentazione è soggettiva: quella dell’uno è diversa da quella dell’altro” (FREGE, SuB, 2007, p. 35) e così essa per Frege è incomunicabile, perché è sempre diversa da persona a persona, quella che io ho di una cosa non corrisponde a quella che un altro ha della stessa cosa: per esempio io sento molto rumore a causa della musica dei vicini ma per loro il volume della musica è basso.

La rappresentazione differisce così in modo sostanziale dal senso del segno: quest’ultimo può essere possesso comune di molti e non è parte o modo della psiche individuale; e infatti nessuno vorrà disconoscere che l’umanità ha un tesoro comune di pensieri che si tramanda di generazione in generazione” (FREGE, SuB, 2007, p. 36).

Mentre la rappresentazione è particolare e si riferisce al singolo il “senso” è comune a tutti, per Frege è il tesoro di tutti gli uomini. Il pensiero è in stretta relazione con la verità e per la sua oggettività è indipendente dai soggetti che enunciano qualunque asserzione. Possiamo domandarci se il senso di una asserzione è il suo valore di verità o il suo pensiero. E risponderemo che il pensiero di una asserzione è il suo senso. Per Rivas Monroy (1990, p. 93) “a differenza del linguaggio che è creato dall’uomo ed è soggetto a convenzioni, cambiando di un idioma all’altro, il senso non dipende dagli individui né cambia a causa della lingua che lo enuncia, è indipendente, eterno e immutabile”<sup>12</sup>. La ipostatizzazione del senso potrebbe indicare solo la comunicabilità del senso evitando così la critica di platonismo che a volte si dà a Frege (DUMMETT, 1973, p. 157). Possiamo concludere questa sezione dicendo che Frege è portato a considerare, da una parte, il pensiero come eterno a causa della nozione, che qualunque teoria o ricerca troverà prima o poi, di “oggettività” e dall’altra che l’impostazione teoretica di Frege è realista.

## **PUTNAM E LA NOZIONE DI SIGNIFICATO**

Tenteremo un avvicinamento al pensiero di Hilary Putnam soprattutto all’articolo *Il significato di “significato”*, dove egli vuole mostrare le parti della nozione di significato, tale approccio viene chiamato “la teoria causale del significato” (Dell’Utri, 1992, 76)

---

<sup>12</sup> “A diferencia del lenguaje que es creado por el hombre y está sujeto a convenciones, cambiando de lengua a lengua, el sentido ni depende de los individuos ni cambia según la lengua que lo exprese, es independiente, eterno e inmutable” (Traduzione propria).

oppure *doctrine of semantic externalism* (FLOYD, 2005, p. 17), che si riferisce soprattutto a termini di origine naturale, come “acqua”, “tigre”, “limone”, eccetera. Tuttavia, questo approccio si estende anche ad altri tipi di parole come i nomi di artefatti, alcuni verbi ed alcuni aggettivi.

### *L'argomento della Terra Gemella e la divisione del lavoro linguistico*

Un primo elemento per ricostruire la nozione di significato di Putnam lo troviamo nell'argomento della Terra Gemella<sup>13</sup>, dove ci viene mostrato il carattere *indiciale* della parola “acqua”. Questo argomento è fatto per dimostrare che i significati non sono nella nostra testa, e cioè non è il nostro stato psicologico a determinare l'estensione del significato. In altre parole, se il significato (*intensione*) di un termine indica la referenza o *estensione*, il significato non può essere un'entità mentale (ZULUAGA, 1995, p. 115).

Se un'astronave proveniente dalla Terra atterrerà mai su Terra Gemella agli astronauti *verrà spontaneamente pensare* che “acqua” abbia lo stesso significato sulla Terra e su Terra Gemella. Tale ipotesi *verrà corretta* allorché si scoprirà che su Terra Gemella “acqua” è XYZ, e l'astronave inoltrerà un rapporto di questo genere: “Su Terra Gemella la parola “acqua” significa XYZ (PUTNAM, 1987, p. 247).

Il significato non dipende dallo stato psicologico delle persone poiché l'estensione dipende dalla divisione del lavoro linguistico e cioè dalla scienza che mostra la struttura nascosta delle cose (acqua = H<sub>2</sub>O). Ciò indica che le nostre credenze cambiano laddove la scienza compie un progresso. Perciò Putnam (1987, 251) può affermare che la “nostra comunità [è pensata] come una “fabbrica”: in essa alcuni hanno il “compito” di *portare fedi d'oro*, altri il “compito” di *vendere fedi d'oro*, altri ancora quello di *riconoscere se qualcosa è veramente d'oro o no*” (PUTNAM, 1987, p. 251). In questo si vede che la divisione del lavoro linguistico è molto presente nella nostra società, quelli che utilizzano le fedi d'oro non devono necessariamente sapere che quello che portano al dito sia oro, mentre quelli che lo vendono e quelli che lo riconoscono come oro devono necessariamente sapere se quello che hanno davanti è oro oppure no. Questa divisione del lavoro linguistico proviene dall'”aumento della divisione del lavoro nella società e con la nascita della scienza, un numero crescente di parole ha cominciato a mostrare questo tipo

---

<sup>13</sup> Si potrebbe pensare alla teoria dei mondi possibili di Leibniz, nei quali la comprensione di ogni mondo sarebbe possibile solo mediante i propri concetti. Questo a causa del principio degli indiscernibili secondo il quale non ci possono essere due cose identiche nello stesso mondo, e quindi estrapolando questo principio nemmeno potrebbero esserci due mondi identici, e di conseguenza nemmeno due forme di conoscenza identiche.

di divisione del lavoro” (PUTNAM, 1987, p. 252). Putnam vuole mostrare che le parole sono utilizzate in maniera sociale e non in maniera individuale. L’uso sociale del significato come qualcosa che si sviluppa in una società determinata nel tempo e nello spazio indica la specializzazione del significato di alcune parole, come l’esempio dell’acqua che noi pensiamo sia H<sub>2</sub>O a causa della scienza chimica che ci ha mostrato la struttura nascosta dell’acqua. Possiamo pensare a una teoria del significato sincronica (HERRERA-IBAÑEZ, 1988, p. 69) perché questo si specifica con il tempo e lo sviluppo della comunità linguistica attraverso la scienza. Un altro esempio è quello della fede d’oro per cui solo chi la vende o le fa deve sapere che è oro, mentre chi le acquista non è detto che lo sappia. Così abbiamo due ambiti nella nozione di significato, da una parte l’estensione e dall’altra l’uso linguistico che facciamo nella comunità dei parlanti.

*Le componenti del significato: indicatori sintattici e semantici, stereotipo, estensione*

Putnam propone di “definire il “significato” non scegliendo un oggetto da identificare con il significato [...], ma specificando una forma normale [...] per la descrizione del significato” (PUTNAM, 1987, p. 294). Ma come fare questa descrizione? A ciò Putnam propone

che la descrizione in forma formale del significato di una parola dovrebbe essere una sequenza finita, o “vettore”, tra i cui componenti dovrebbero figurare senza dubbio i seguenti [...]: (1) gli indicatori sintattici che valgono per quella parola, ad esempio, “nome”; (2) gli indicatori semantici che valgono per quella parola, ad esempio, “animale”, “periodo di tempo”; (3) una descrizione delle caratteristiche aggiuntive dello stereotipo, se ce ne sono; (4) una descrizione dell’estensione (PUTNAM, 1987, p. 294).

Gli indicatori sintattici sono per il loro valore centrale invariabili, in altre parole sono categorie linguistiche. Lo stereotipo è quella caratteristica di base che ogni parlante di una lingua deve possedere nel suo dialetto, per essere ammesso nella comunità dei parlanti, ad esempio per “tigre” il parlante deve possedere la caratteristica del “mantello a strisce” oppure “un grosso gatto”. Lo stereotipo può essere definito come un’idea inesatta dell’oggetto di cui si parla (HERRERA-IBAÑEZ, 1988, p. 71). L’estensione è quella struttura data dagli esperti, cioè dagli scienziati, in dipendenza dal loro ruolo nella divisione del lavoro linguistico: acqua è H<sub>2</sub>O. Con questo la nozione del significato proposta da Putnam è protesa all’uso che facciamo dei termini, di “questa proposta fa parte la convenzione secondo cui tutti i componenti del vettore rappresentano un’ipotesi sulla competenza del singolo parlante, *ad eccezione dell’estensione*” (PUTNAM, 1987,

p. 294-295). Ma che cosa è un vettore? Il vettore è il composto delle quattro componenti summenzionate, che mostrano la descrizione formale del significato. Questa struttura dei quattro componenti della descrizione del significato mostrano le due parti, che già dicevamo, del significato, l'uso che il parlante appartenente ad una comunità deve conoscere per poter comunicare e l'estensione che proviene dalla scienza e indica la natura reale o struttura occulta.

*La nozione di significato è rigorosa, per Putnam?*

La nozione di significato, come già detto, non dipende dallo stato psicologico del singolo ma dall'uso che si fa in una comunità e dalla scienza, e così la nozione sembra essere rigorosa nel senso che non dipende dal singolo parlante ma dal complesso della comunità linguistica e dalla scienza. Ciò si vede nell'accusa che Putnam fa a molti filosofi, i quali secondo lui avrebbero la "tendenza a trattare la cognizione come una faccenda puramente *individuale* e la tendenza a ignorare il *mondo* nella misura in cui esso consiste di aspetti che vanno oltre le "osservazioni" del singolo" (PUTNAM, 1987, p. 297).

Si potrebbe richiamare qui anche la distinzione tra "necessità metafisica" e "necessità epistemica", la prima indica le cose come sono, acqua è H<sub>2</sub>O o non è acqua, mentre la seconda si riferisce alla forma in cui noi conosciamo le cose che è sempre *a posteriori*.

*Quali sono le conseguenze logiche e metafisiche del suo approccio?*

Putnam rifiuta l'analiticità degli enunciati di genere naturale. Egli "nega l'esistenza di verità a priori, che sarebbero invece verità sottratte per convenzione al controllo empirico, tuttavia egli ammette che esistono proposizioni così banalmente vere da poter essere classificate come analitiche grazie al solo significato dei termini" (CORVI, 2007, p. 253). La teoria causale del significato riesce a "fornire un resoconto possibile del progresso della scienza: scienziati viventi in epoche diverse [...] si riferiscono alla *stessa cosa* solo se sono causalmente legati alla *stessa cosa*" (DELL'UTRI, 1992, p. 95). Possiamo pensare che uno scienziato come Archimede pensava l'acqua come acqua, mentre che uno scienziato del nostro tempo pensa all'acqua come H<sub>2</sub>O, ma entrambi gli scienziati pensano "acqua" (*intensione*) come la stessa cosa: "acqua come H<sub>2</sub>O" (*estensione*) anche se con caratteristiche diverse a causa della conoscenza che è aumentata con il passare del tempo.

In ambito metafisico gli si potrebbe imputare, come fa il Berti (2004, p. 548), di essere un “essenzialista”, per cui le espressioni di Putnam “sembrano conferire uno statuto ontologico di sostanze, ovvero di realtà indipendenti, alle specie, cioè a degli universali, dando luogo a una sorta di nuovo platonismo”. Cosa della quale è stato accusato anche Frege. Ma sembra che questa imputazione non corrisponda con quanto è scritto nell’articolo che esaminiamo, perché in esso l’estensione corrisponde con la realtà delle cose per cui acqua è acqua se e solo se è H<sub>2</sub>O. Il che non vuol dire che è una “specie” ma qualcosa di concreto e dunque non è un universale. Possiamo a questo punto pensare la questione della verità che indicherebbe la relazione tra intensione ed estensione in altre parole in che maniera il linguaggio possa cogliere il mondo<sup>14</sup>, ma per la brevità dello scritto non è possibile soffermarmi su questo punto.

## CONFRONTO DELLE DUE PROSPETTIVE E POSSIBILE COMPATIBILITÀ

In questa sezione seguiremo l’indicazione di Dummett, per cui “uno studio dell’*uso* della lingua nella comunicazione è uno sviluppo legittimo della teoria fregeana [di senso], anzi un suo indispensabile complemento” (DUMMETT, 1990, p. 20)<sup>15</sup>, su questa scia vedremo se i due approcci sono compatibili o non lo sono affatto.

*Somiglianze e differenze, con particolare riferimento al ruolo della logica e delle scienze*

La nozione di “significato” (*Bedeutung*) di Frege è molto simile a quella di “estensione” di Putnam, entrambe le nozioni riguardano l’oggetto cui si riferiscono le altre componenti del significato, e che non dipendono dalla nostra testa. Entrambi gli autori negli scritti studiati ripudiano lo psicologismo imperante al loro tempo. Le differenze cominciano non appena vediamo le altre componenti della nozione di “significato”: quella di “senso” per Frege non ha un corrispondente nella nozione-descrizione di Putnam, dove forse lo stereotipo può fungere da *senso* se questo è considerato come fa Dummett, anche perché

---

<sup>14</sup> Per il problema della verità rimandiamo allo scritto de Dell’Utri sulla verità in Putnam (2016, p. 5-21).

<sup>15</sup> La questione del senso inteso in questa prospettiva non la potremmo sviluppare per motivi di spazio, tuttavia diciamo che si avvicinerebbe alla nozione di *stereotipo* di Putnam, anche questa ha il motivo di uso come caratteristica universalmente comunicabile e come livello minimo di conoscenza per dire che so qualcosa riguardo a un oggetto. È particolare, comunicabile, è una caratteristica universalmente accettata proprio come un *senso* che è sempre particolare illuminando un solo lato dell’oggetto.

Frege stesso insiste molto nella comunicabilità del senso degli enunciati assertivi. Le altre due componenti della nozione di “significato” di Putnam non hanno un riscontro nella teoria di Frege. La dottrina causale del significato o *externalism*, nella opinione di Floy (2005, p. 17), da una parte costituisce una critica alla teoria di Frege ma per l'altra è una interpretazione o estensione della teoria del senso-significato di Frege. Possiamo dire che tanto Frege come Putnam vogliono esplicitare come una teoria del significato può fondare rigorosamente il pensiero degli uomini. Ricordando l'opinione del primo, la scienza rigorosa è diretta alla verità e solo alla verità (FREGE, 1996, p. 30). Ciò è vero anche se Putnam afferma che l'estensione deve indicarci la struttura nascosta delle cose ossia che la scienza deve indicare alla comunità dei parlanti ciò che è vero nella natura (visti i limiti del suo approccio ai soli termini di “origine naturale”).

Il ruolo della logica in Frege è manifesto perché egli ricerca una lingua logicamente perfetta e così cerca anche di fondare l'aritmetica per mezzo della logica. Per Putnam la logica, ad esempio, cerca “di dare l'estensione di ‘vero’ relativamente a un linguaggio particolare, non il significato di ‘la neve è bianca’” (PUTNAM, 1987, 287), dove ad esempio: “‘La neve è bianca’ se e solo se la neve è bianca è il paradigma di una definizione di verità<sup>16</sup> in senso logico” (PUTNAM, 1987, p. 287), e così non si dice nulla del significato di: “la neve è bianca” ma solo l'estensione come definizione di verità. Il ruolo della logica sembra per entrambi essere lo stesso perché sia Frege che Putnam pensano che esso ci dice le condizioni nelle quali un nostro enunciato sia vero. Dovremo però ricordare che per Frege dire che un enunciato ha un valore di verità è dire già il suo significato.

Il ruolo della scienza in entrambi i pensatori è molto forte, come già dicevamo la logica in Frege è molto presente, ma anche la chimica ha avuto influsso su Frege ad esempio con l'uso di “saturo” e “insaturo”. Al contrario la scienza guida per Putnam sembra essere la Fisica, soprattutto per la sua attenzione ai termini di origine naturale.

Infine, la critica rivolta ad entrambi riguardo il loro platonismo, in Frege la questione del terzo regno, quello dei pensieri e in Putnam quella ipostasi che l'estensione crea nello scoprire la natura reale delle cose (anche se in prospettiva scientifica).

---

<sup>16</sup> Rimandiamo ancora allo scritto de dell'Utri (2006, p. 6-11) sulla verità in Putnam, specificamente ai paragrafi su *Truth and Reality*.

Sembrano esserci più differenze che somiglianze, tranne che sulla nozione di “senso” in quanto usato da una comunità linguistica: essa rimanda alla nozione di “forza” che Frege utilizza e denota la funzione che si dà al proferire una asserzione come domanda o affermazione nella quale colui che ascolta deve almeno capire che cos’è affermare o domandare e in Putnam, alla questione dello “stereotipo” per cui ogni parlante per poter parlare nella comunità linguistica deve possedere al meno una minima comprensione dell’oggetto in questione, per esempio “gatto grande di colore arancione” per dire tigre.

*L’immagine del linguaggio di Frege è simile o no a quella di Putnam? Se simile, perché? Se diversa, perché?*

L’immagine del linguaggio di questi pensatori è tutt’altro che simile. Frege vuole una lingua logicamente perfetta, perché così non ci saranno gli equivoci di una lingua ordinaria. E l’unica considerazione che fa sul linguaggio ordinario è nel suo scritto sul pensiero, quando considera gli indicali come ad esempio “io” e anche i termini contestuali e si domanda se possano contenere un pensiero completo (FREGE, 1996, p. 23-48 y VILANOVA, 1998, p. 235-238), e la forza dei pensieri nel proferire un’asserzione. Per Putnam il linguaggio è quello ordinario che proviene dall’uso nella comunità linguistica e dalla scienza che ci fornisce l’estensione. L’immagine fregeana è quella di una lingua del tutto rigida dove “dobbiamo esigere che ogni espressione che risulta essere un nome proprio, in quanto è stata formata correttamente a partire di segni precedentemente introdotti, designi effettivamente un oggetto” (FREGE, SuB, 2007, p. 47). Questo anche perché lo scopo di Frege è mostrare che questo linguaggio perfetto è adatto alla scienza ed è l’unico che possiamo utilizzare se vogliamo avere conoscenze certe. Nella concezione di Putnam il linguaggio è un linguaggio di tutti i giorni, dove informatori comunicano ad altri i loro stereotipi al fine di poter partecipare alla comunità linguistica, in quanto essi contengono caratteristiche che è obbligatorio comunicare, questo indica che ogni parlante deve avere un minimo di competenza dei termini utilizzati per poter formare parte di una comunità linguistica. Con questo abbiamo l’esclusione di qualunque parlante che non sia capace di avere al meno un’idea convenzionale della cosa di cui si parla e pure l’esclusione sociale di uno straniero che a causa dell’ignoranza del linguaggio non può essere membro di quella comunità.

*Frege e Putnam sono “dalla stessa parte”? oppure no?*

Nonostante quello che ho detto fin qui, sembra che Putnam e Frege siano dalla stessa parte nella misura in cui, ciò che condiziona il significato è l'oggetto o la cosa. Frege preme molto sul significato (*[Bedeutung]* oggetto) che ci si dà in maniera parziale perché il senso lo illumina in parte. In Putnam la nozione di estensione è quella che condiziona il nostro acquisire una determinata parola, tanto che “la differenza di estensione è *ipso facto* differenza di significato” (1987, p. 270).

Possiamo dire che entrambi sono “realisti”, ma con un approccio del tutto diverso alla “realtà”, Frege guarda la realtà dalla prospettiva della logica mentre Putnam guarda la realtà dalla prospettiva della fisica. Il loro approccio ha in comune questo riferirsi a oggetti che condizionano la nostra maniera di conoscerli. Ci sembra che per entrambi sia importante la questione scientifica perché “nell’uso scientifico i significati [*Bedeutung*] non devono mancare” (FREGE, LEH, 2007, p. 30). La coppia significato-estensione ci dà la possibilità di dire che sono dalla stessa parte, ma il resto delle loro teorie mostrano che l’approccio è molto diverso: Frege in quella rigidità che proviene dalla logica mentre Putnam si concentra sull’uso della lingua in una comunità linguistica guardando soprattutto l’apporto della scienza che ci dà la struttura nascosta delle cose. Possiamo concludere dicendo che sarebbe possibile una compatibilità tra Frege e Putnam se considerassimo la nozione di senso come “uso in una comunità linguistica”, caratteristica che tra l’altro Frege le conferiva dicendo che era comunicabile. E così si potrebbe dire con Dummett che questa nozione potrebbe svilupparsi nella direzione proposta da Putnam attraverso la nozione di stereotipo e le sue descrizioni nel linguaggio ordinario. Mettendo in parallelo il significato (*Bedeutung*) con la nozione di stereotipo si potrebbe arrivare a una possibile compatibilità, giacché questa nozione è tratta dall’uso linguistico e dalla conoscenza minima che deve avere un parlante per essere ammesso nella comunità linguistica. L’incompatibilità della teoria della referenza come senso e significato e la teoria causale del significato o *externalism* è solo apparente perché guardano il linguaggio da punti vista del tutto diversi ma che, in fondo, sono tra loro sovrapponibili, nella centralità della nozione di “significato”.

## REFERÊNCIAS BIBLIOGRÁFICAS

ABBAGNANO, N., Significado. In: ABBAGNANO, N. [Ed], *Diccionario de Filosofía*. FCE, México, 2007.

BEN-MENACHEM, Y. (Ed), *Hilary Putnam*. Cambridge University Press, New York, 2005.

BERTI, E., Il concetto di “sostanza prima” nel libro Z della *Metafisica*. In: *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima*. Milano: Bompiani, 2004, p. 529-549.

CORVI, R., (a cura di), *La teoria della conoscenza del novecento*. Torino: Utet, 2007.

DELL’UTRI, M., *Verità, linguaggio e conoscenze in Hilary Putnam*. Milano: Angeli, 1992.

———, Putnam’s conception of Truth, *European Journal of Analytic Philosophy*, v.12, 2016, p. 5-22.

DUMMETT, M., *Alle origini della Filosofia Analitica*. Bologna: Il Mulino, 1990.

———, La teoría del significado en la filosofía analítica, *Cuaderno Gris*, n. 4, 1999, p. 91-102.

———, Frege, *Teorema: Revista internacional de filosofía* v. 5, 2975, p. 149-188.

———, *Frege. Philosophy of Language*, Harper & Row. New York: Publishers, 1973.

———, Conocimiento práctico y conocimiento del lenguaje, *Anuario filosófico* 50, 2017, p. 47-68.

FLOYD, J., Putnam’s “The Meaning of ‘Meaning’”: Externalism in Historical Context”. In: BEN-MENACHEM, Y. (ed.), *Hilary Putnam*. New York: Cambridge University Press, 2005, p. 17-52.

FREGE, G., Senso e significato. In: *Senso, funzione e concetto*. Bari: Editori Laterza, (2001) 2007<sup>4</sup>, p. 32-57.

———, Concetto e oggetto. In: *Senso, funzione e concetto*. In: Bari, Editori Laterza, (2001) 2007<sup>4</sup>, p. 58-73.

———, Funzione e concetto. In: *Senso, funzione e concetto*. Bari, Editori Laterza, (2001) 2007<sup>4</sup>, p. 3-27.

———, Lettera a Edmund Husserl. In: *Senso, funzione e concetto*. Bari: Editori Laterza, (2001) 2007<sup>4</sup>, p. 28-31.

———, Pensamiento. In: *Pensamiento y lenguaje. Problemas en la atribución de actitudes proposicionales*. México: Ed. Valdés, M. M. UNAM, 1996, p. 23-48.

HERRERA-IBAÑEZ, A., La teoría social del significado de Putnam, *Ergo* 2, 1988, p. 69-96.

KENNY, A., *Introducción a Frege*. Madrid: Ediciones Cátedra, 1997.

PENCO, C., *Frege*. Roma: Carocci, 2010.

PUTNAM, H., Il significato di “significato”. In: *Mente, Linguaggio e Realtà*. Milano: Adelphi, (1987) 2004<sup>3</sup>, p. 239-297.

RIVAS-MONROY, M. UXÍA, La noción de sentido fregeana: ¿semántica, epistemología u ontología?, *Agora* 9, 1990, p. 83-95.

VILANOVA, J., Nombres propios y pronombres: el paradigma fregeano vrs. el paradigma de la referencia directa, *Revista de filosofía* XI, 1998, p. 227-249.

ZULUAGA, M., Putnam y la teoría causal de la referencia, *Ideas y Valores* 97, 1995, p. 115-141.